



Associazione
Italiana
Catecheti

RELAZIONE ASSOCIATIVA

Quadriennio AICa 2005-2009

Sommario

1. I convegni e i temi di riflessione	1
2. La vita dell'Associazione	4
3. Le problematiche emergenti	7
3.1. Il rapporto teoria-prassi è ancora il paradigma metodologico essenziale della riflessione catechetica?	7
3.2. È da ripensare il senso stesso della catechesi?	9
3.3. Quali i compiti e il senso della riflessione catechetica oggi?	11

1. I convegni e i temi di riflessione

Nelle *Linee programmatiche* (elaborate nel dicembre 2005 dalla Direzione nazionale, a partire dalle sollecitazioni del convegno di Vitorchiano del 25-27 settembre 2005) avevamo fissato così il tema generale di riflessione del quadriennio 2005-09: *Ri-dire la fede: per una nuova stagione kerigmatica e per una rinnovata attenzione a questa cultura*. Il quadriennio precedente era stato centrato sulla *questione formativa* e ci aveva impegnati nel pensare una catechesi più in interazione con le altre risorse ecclesiali e, allo stesso tempo, più centrata sui soggetti, sulle loro esperienze di vita e sui loro processi di maturazione. La categoria *formazione* ci sembrava che racchiudesse queste esigenze. In continuità con questa riflessione sulla formazione o sulla catechesi come *formazione cristiana*, nel 2005 abbiamo pensato di orientare il cammino verso il *primo annuncio*, ma all'interno di un'attenzione seria

ai fenomeni culturali attuali e al senso stesso che può avere nell'oggi il dire o ri-dire la fede. Ecco, allora, il senso del titolo: *Ri-dire la fede: per una nuova stagione kerigmatica e per una rinnovata attenzione a questa cultura*. Nelle *Linee programmatiche* erano stati indicati, sia pure in forma provvisoria, i titoli dei quattro convegni annuali: 1) *La questione ermeneutica: la catechesi tra Parola e interpretazione*; 2) *I luoghi o il 'sito' della catechesi, ovvero: per una catechesi più 'situata' in un credibile vissuto ecclesiale*; 3) *La catechesi tra recupero delle radici e profezia, tra la 'Dei Verbum' e la 'Gaudium et Spes'*; 4) *Catechesi, kerigma e Sacra Scrittura*. Queste indicazioni sono state, di fatto, realizzate.

Il primo convegno (Lecceto, 24-26 settembre 2006) ha avuto come titolo: *La catechesi: eco della Parola e interprete di speranza*. Gli atti, arricchiti da altri interventi, curati da P. Zuppa, portano lo stesso titolo del convegno, con il sottotitolo: *Educazione alla fede e questione ermeneutica*¹. Questo convegno, la cui tematica è apparsa ad alcuni troppo ampia, suscitando anche qualche senso di smarrimento e di eccessiva complessità, ci ha aiutati di fatto a riaprire le questioni fondamentali della catechesi, attraverso un rilancio della questione ermeneutica; e ci ha dato l'orizzonte dentro cui pensare i successivi temi. La questione ermeneutica ha significato una rivisitazione del *principio metodologico fondamentale della duplice fedeltà*. La fedeltà alla Parola va oltre una fedeltà di contenuti; così come la fedeltà all'uomo va oltre le esigenze dell'adattamento o della significatività esperienziale del messaggio. L'esperienza della catechesi è provocata, nei suoi dinamismi essenziali, a mettersi sulla lunghezza d'onda della Parola vivente e attuale di Dio, e a far trasparire ricchezza di umanità. Il riferimento alla *speranza* non è secondario: è una chiave per cogliere in modo attuale il senso dell'umano, ed è un'allusione al Convegno ecclesiale di Verona dell'ottobre 2006 (dove la speranza è stata categoria centrale) e il segno di una riflessione che vuole essere all'interno e al servizio del cammino della Chiesa italiana.

Il secondo convegno (Torre Annunziata, 23-25 settembre 2007) ha avuto come titolo: *Pluralità di linguaggi e cammino di fede*. Il convegno era stato preceduto da un seminario preparatorio (caratterizzato da un bel confronto tra i giovani catecheti e la Direzione nazionale dell'AICa) sul tema: *Dove si situa la catechesi? I contesti ecclesiali, culturali e umani della catechesi* (Montalbano, 1-2 marzo 2007), realizzato in collaborazione con l'Istituto pastorale pugliese. Gli atti, anche questi arricchiti da altri contributi, portano lo stesso titolo del convegno di Torre Annunziata: *Pluralità di linguaggi e cammino di fede*, e sono stati curati da G. Biancardi². Il convegno ci ha aiutati a riconoscere la pluralità delle esperienze umane in cui si situa (o è chiamata a situarsi) la catechesi e ci ha fatto confrontare con la pluralità dei linguaggi, oggi esigita; allo stesso tempo ci ha sollecitati a individuare, pur nella varietà delle esperienze, gli elementi essenziali e comuni che costituiscono un cammino di fede.

Il terzo convegno (Vitorchiano, 21-23 settembre 2008) ha avuto come titolo: *Guidati dalla Parola, nei luoghi della vita*. Anche questo convegno ha avuto una preparazione nell'incontro, organizzato in collaborazione con l'Istituto teologico 'S. Tommaso' di Messina, su *Soggetti e fonti per il futuro della catechesi italiana* (Messina, 6-7 marzo 2008). Gli atti,

1 ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI - AICA, *La catechesi: eco della Parola e interprete di speranza. Educazione alla fede e questione ermeneutica*, a cura di Pio Zuppa, Urbaniana University Press, Roma, 2007.

2 ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI - AICA, *Pluralità di linguaggi e cammino di fede*, a cura di G. Biancardi, Elledici, Leumann, 2008.

arricchiti da altri contributi, sono stati curati da A. Romano³. Il convegno, realizzato in prossimità della celebrazione del Sinodo dei vescovi su *La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa* (ottobre 2008) e all'interno di un clima ecclesiale caratterizzato dal desiderio di un ritorno alla centralità della Parola, ha rivisitato il senso del legame della catechesi con la Parola di Dio. Abbiamo certo sottolineato l'importanza di una più forte valorizzazione della Sacra Scrittura nella catechesi, come anche di una maggiore ispirazione biblica dei contenuti, ma abbiamo anche delineato l'orizzonte dentro cui farlo: è l'orizzonte della Parola come evento attuale e, quindi, di una catechesi radicata dentro le esperienze di vita, dove si nasconde l'operare di Dio. Abbiamo sottolineato la necessità di restituire a Dio l'iniziativa, rivisitando la teologia della Rivelazione della DV, ma passando attraverso la teologia dei *segni dei tempi* della GS.

E, quindi, il quarto convegno (Rimini, 20-22 settembre 2009) sul tema: *Catechesi, Sacra Scrittura e primo annuncio: verso dove?* Il tema è il naturale epilogo di un cammino, ed è questo stesso cammino che abbiamo voluto rivisitare, certo nell'ottica di continuarlo e di guardare avanti. Da ciò il sottotitolo del convegno: *Una rilettura del recente cammino dell'AICa e l'apertura di prospettive future*. Il volume che conterrà gli atti sarà curato da.....

Un'altra importante iniziativa è stata il seminario di Vitorchiano (16-17 maggio 2008) su *La autocomprensione della catechetica nel cammino della teologia italiana nel post Concilio Vaticano II*. Il seminario è stato organizzato per dare il nostro apporto, come AICa, al convegno del CATI (Coordinamento delle Associazioni Teologiche Italiane) su *Le scienze teologiche in Italia a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II: storia, impostazioni metodologiche, prospettive*. Il seminario ha significato un'ottima occasione per riinterrogarci sull'identità della catechetica. Il documento finale, curato da L. Meddi e inviato al CATI come *Il contributo dell'AICa al convegno*, contiene una dettagliata ricostruzione delle posizioni sull'epistemologia della catechetica, manifestatesi nel post Concilio fino ad oggi, e tenta anche una classificazione ragionata di queste diverse posizioni. È una buona base per prolungare una riflessione che rimane molto aperta, e che riguarda, tra l'altro, anche il senso della nostra stessa Associazione.

Il convegno del CATI (Roma, 5-7 giugno 2009), a cui l'AICa ha partecipato in modo attivo e con la presenza di tutti i membri della Direzione nazionale è stata una preziosa occasione di confronto interdisciplinare con le altre Associazioni teologiche. Abbiamo fatto presente, coi nostri interventi e apporti, l'imprescindibilità della riflessione e prospettiva catechetica nell'approccio ai problemi culturali ed ecclesiali attuali. Abbiamo avvertito anche l'importanza di essere sempre più aperti all'apporto delle altre discipline teologiche. Il seminario – i cui atti saranno presto pubblicati – potrebbe essere stato un segno dell'apertura di una nuova stagione di dialogo tra le discipline (e associazioni) e del definitivo superamento di approcci settoriali. Per quanto riguarda la catechetica, che pure deve continuare a tener viva la specificità del suo proprio approccio, si annuncia la sfida a superare posizioni difensive e settoriali e a dare un apporto maturo, consapevole delle problematiche attuali, in interazione con le altre prospettive di riflessione e con capacità di trans-disciplinarietà.

3 ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI – AICA, *Guidati dalla Parola nei luoghi della vita. La catechesi tra Rivelazione e segni dei tempi*, a cura di A. Romano, Elledici – Coop. S. Tommaso, Leumann – Messina, 2009.

2. La vita dell'Associazione

Il convegno nazionale annuale ha avuto sempre un significato importante anche come occasione di incontro, e per rinsaldare le relazioni all'interno dell'Associazione. Le dinamiche, in genere molto partecipative, sono state sempre apprezzate, come anche il clima sereno, amichevole e di ricerca insieme. Tra un convegno e l'altro, a parte le possibilità varie di incontri al di fuori dell'AICa, si rimane in contatto attraverso le comunicazioni del Presidente, che rinviano spesso al sito Internet. Devo dire che ogni volta che parte una comunicazione, ricevo sempre risposte personali da parte di tanti. Avverto che c'è, in generale, una rete di rapporti amichevoli.

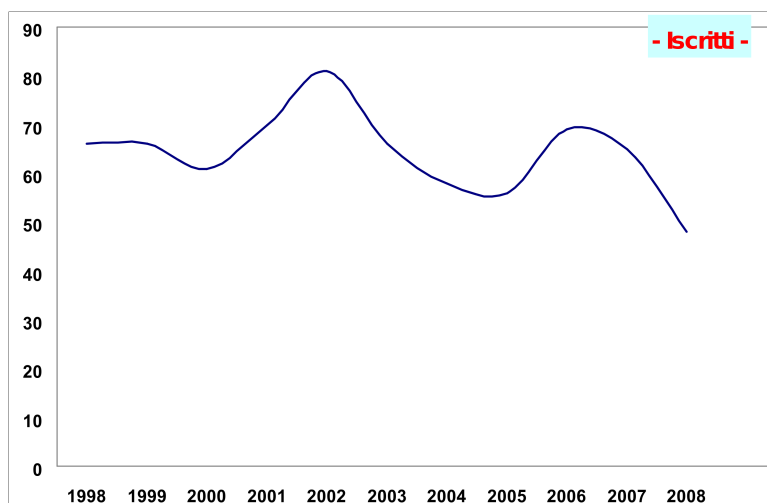
I seminari realizzati in collaborazione con le realtà culturali territoriali (quello di Montalbano e quello di Messina) hanno aiutato a far conoscere l'AICa e a far sentire che l'Associazione sostiene le iniziative culturali locali. Tali iniziative sono sicuramente da favorire, nell'ottica di favorire le collaborazioni e una sorta di rete catechetica. Funzione fondamentale dell'Associazione è creare rapporti e confronti; più che farsi promotrice di nuove iniziative, sostenere (entrando in rapporto) con quelle che già ci sono. La stessa logica ci ha animati nella collaborazione con la rivista "Catechesi", che si è orientata verso un livello più catechetico che catechistico e che ha dato spazio a nostri interventi e alla presentazione dei nostri convegni. La collaborazione può continuare nel comune obiettivo di tener viva la riflessione catechetica.

Un clima amichevole e di corresponsabilità ha caratterizzato anche - a me così sembra - la conduzione dell'Associazione. La Direzione nazionale si è incontrata due volte all'anno. Le decisioni più importanti sono state prese sempre in questi incontri, e rese poi operative nella corresponsabilità. Qualche problema si è verificato in alcuni periodi nella gestione della segreteria. La situazione va chiarificata, e la segreteria va sganciata dalla presidenza. Va chiarificato meglio anche il ruolo dell'amministratore; è bene - a mio parere - che sia scelto dall'assemblea e che sia a tutti gli effetti membro della Direzione nazionale.

I soci e gli amici

I soci sono coloro che pagano la quota associativa annuale.

L'archivio contiene 152 nominativi che sono stati soci per almeno un anno tra il 1998 ed il 2008. Nel 2008 i soci sono 48. L'andamento nel corso degli anni è irregolare. La tendenza alla diminuzione dei soci non è però "reale", nel senso che è semplicemente legata al fatto che il pagamento della quota è lasciato molto alla buona volontà personale e non c'è una efficace "politica" per farla pagare. Di fatto il numero dei partecipanti alla vita dell'Associazione è grosso modo costante (cf. i riquadri).



SOCIO ALMENO 1 VOLTA NEGLI ULTIMI...	
...11 anni	152
...5 anni	108
...3 anni	92
...1 anno	48

Dal momento che negli ultimi 5 anni 108 persone sono risultate iscritte, ma il numero massimo di ogni anno non ha superato i 70, si conferma una certa discontinuità nel sottoscrivere l'adesione.

	2008
NUOVO SOCIO	29%
SOCIO PER 2 - 5 ANNI	35%
SOCIO PER 6 - 10 ANNI	25%
SOCIO PER 11 ANNI	29%

C'è uno zoccolo duro di "fedelissimi" ma non mancano ogni anno alcuni nuovi soci.

2008	5 nuovi soci
2007	10 nuovi soci di cui solo 5 rinnovati nel 2009
2006	10 nuovi soci di cui
	- 4 non più rinnovati
	- 2 rinnovati solo nel 2007
	- 4 rinnovati nel 2007 e 2008

Il problema può essere la “fidelizzazione”.

	2008	1998
NORD	19%	44%
CENTRO	46%	41%
SUD	35%	15%

Il rapporto nord/sud è variato significativamente a favore del sud.

Gli *amici* sono tutti coloro che ricevono le comunicazioni via e-mail.

In realtà non c'è molta differenza tra soci e amici. La differenza più significativa (in realtà l'unica) è che i soci ricevono gratuitamente il libro che annualmente l'AICa pubblica. Bisogna creare altre differenziazioni, anche per giustificare maggiormente il pagamento della quota e per sollecitare a diventare soci.

Il sito Internet

Il sito è curato da Roberto Dimonte in collaborazione col Presidente. Svolge una funzione di luogo di riferimento per ritrovare i materiali dei convegni, per la presentazione delle pubblicazioni dei soci (quando gli autori dei libri inviano una segnalazione al Presidente), per accedere ad articoli, messi a disposizione da soci e amici, su vari argomenti. L'accesso è consentito a tutti.

Sicuramente c'è da ripensare il senso e la funzione del sito. Durante l'assemblea 2008 erano emerse due linee di possibile sviluppo del sito:

- sistematizzazione dei documenti e dei testi disponibili sul sito (e altrove) in modo da realizzare una sorta di quadro organico di riferimento sugli studi nel settore;
- realizzazione di occasioni di maggior interazione tra soci AICa / visitatori del sito.

Se si vuole proseguire su queste strade occorre un piccolo investimento in termini di “risorse umane”. Occorrerebbe che qualche catecheta, esperto in questo campo, si lanciasse a dare un apporto.

La situazione economica

[integrazione di Savino]

3. Le problematiche emergenti

All'interno della riflessione catechetica, e dell'AICa, c'è una pluralità di sensibilità, anche in riferimento al senso stesso della catechesi e della catechetica. Tento di accostare questa varietà, riconoscendola come ricchezza, ma anche problematizzandola e interpretandola. Lo faccio ponendomi tre interrogativi che - mi sembra - raccolgono le diverse preoccupazioni e i diversi orientamenti: il primo interrogativo si riferisce al rapporto teoria-prassi, il secondo al senso della catechesi in questa stagione ecclesiale e culturale, il terzo al senso da dare oggi alla riflessione catechetica.

3.1. Il rapporto teoria-prassi è ancora il paradigma metodologico essenziale della riflessione catechetica?

Molta riflessione catechetica cerca di lanciare ponti tra la visione rinnovata della catechesi, maturata col Concilio e nell'immediato post Concilio, e la prassi catechistica, dove si incontrano ancora resistenze al rinnovamento o per il peso dei vecchi modelli catechistici o, a volte, per la mancanza di convinzione sulla bontà ed efficacia del nuovo modello. Il nuovo modello e la nuova visione fanno capo, sostanzialmente, alle grandi linee del *Rinnovamento della catechesi (Documento Base)*: la mentalità di fede come finalità della catechesi, il radicamento della catechesi nella comunità ecclesiale che ne è il luogo e il soggetto, l'attenzione metodologica fondamentale a favorire l'integrazione fede-vita, l'attenzione ai soggetti, alla loro esperienza, ai loro processi di crescita, ecc. Nei tempi recenti ci sono stati importanti approfondimenti, legati alle provocazioni culturali (una società pluralista, multietnica e multireligiosa, complessa, segnata da flessibilità e mobilità...), che si collocano, in fondo, sulla scia del *Documento Base*, oltre che nella luce del *Direttorio generale per la catechesi*, per esempio: lo sforzo di pensare la catechesi ancora più radicata nel contesto ecclesiale e in connessione con tutte le dimensioni della vita cristiana (liturgia, carità, preghiera...); l'approfondimento del senso dell'iniziazione cristiana in rapporto anche alle diverse situazioni esistenziali e culturali dei soggetti; la focalizzazione del primo annuncio e la collocazione della catechesi in una pastorale più missionaria. Sono approfondimenti, o aggiustamenti, o integrazioni, all'interno della stessa visione teorica.

C'è, a dire il vero, anche una certa spinta al rinnovamento del *Documento base*. La nostra Associazione ha offerto dei contributi per una verifica, un rilancio e un rinnovamento di esso, in particolare attorno al 2000, in occasione del 30° anniversario della pubblicazione del documento⁴. Mi pare però che la discussione, sia quella di allora che quella di oggi, non metta, in fondo, in questione l'impianto e le linee sostanziali. Per lo più si ritiene che la visione di fondo della catechesi sia ormai chiara nei documenti della Chiesa e che, nonostante i

4 MEDDI L. (ed.), *Il Documento Base e il futuro della catechesi in Italia*, Luciano, Napoli, 2001.

problemi (e a volte le nostalgie dell'antico in alcune comunità ecclesiali), sia anche attuale; il problema è come mediarla, come far sì che ispiri davvero la prassi. La distanza tra questa visione e le pratiche catechistiche è il grande problema. L'esigenza fondamentale, quindi, sarebbe di tipo metodologico. E allora si sottolinea l'importanza della formazione dei catechisti, ma anche dei presbiteri e di tutta la comunità cristiana, e delle metodologie di formazione; si elaborano modelli formativi centrati su stili laboratoriali, attenti a partire dal basso, dall'esperienza dei soggetti, da contesti relazionali aperti e accoglienti. Non sono rari, nei nostri incontri, interventi del tipo: "Bisogna essere pratici... basta con le grandi idee... il problema è come cambiare le vecchie mentalità... dopo quarant'anni ancora certe idee non sono passate...". Sottostante c'è l'idea che in fondo la visione teorica sulla catechesi (sulla sua identità ecclesiale, su come dovrebbe essere realizzata...) c'è già, almeno sostanzialmente; il problema è, appunto, il passaggio alla prassi.

Ma è proprio così? Il fatto che quarant'anni di sforzi di rinnovamento abbiano prodotto risultati insufficienti non potrebbe essere legato al fatto che qualcosa non funziona proprio nella teoria, nella visione della catechesi? Il contesto culturale attuale provoca solo ad alcuni aggiustamenti o ad una reinterpretazione radicale della catechesi? I modelli teologici e antropologici sottostanti alla visione *rinnovata* della catechesi sono all'altezza dei tempi attuali? È proprio vero che le grandi linee della visione catechistica maturata col Concilio e nell'immediato post Concilio sono ancora attuali? Sono il *non-ancora* a cui è chiamata la prassi ecclesiale o sono linee già obsolete? E, d'altro canto, non è forse vero che la *rinnovata* visione della catechesi spesso è presentata eccessivamente in alternativa rispetto alla tradizione? Che senso ha, per la catechesi, il richiamo di Benedetto XVI a interpretare il Concilio e la novità del Concilio in continuità con la tradizione della Chiesa? La sensazione, a volte, è che la catechesi debba lasciarsi raggiungere da un richiamo antico e nuovo allo stesso tempo, e che essa forse difetti di autentica fedeltà alla tradizione e, allo stesso tempo, di autentico esercizio di profezia.

C'è da aggiungere che si parla di *catechesi rinnovata* riferendosi a convinzioni maturate negli anni 70 e rimaste sostanzialmente inalterate. A volte si presentano come nuove posizioni vecchie; ci si presenta all'avanguardia rispetto a una prassi che sarebbe vecchia e nostalgica del passato, senza accorgersi che in realtà le idee proposte sono vecchie. Probabilmente anche la polarità vecchio-nuovo, tradizionale-innovativo, va oggi molto relativizzata. E, soprattutto, bisogna fare attenzione a che l'ambito catechistico, quello forse più disponibile e aperto alle innovazioni conciliari, non diventi un ambito dove le idee sono ormai cristallizzate, indiscusse... perché sono, già in partenza, innovative, così innovative che la prassi le deve ancora recepire. C'è anche un'ideologia dell'innovazione, da cui stare in guardia.

Questi problemi avanzati mostrano, forse, che una riflessione catechetica centrata esclusivamente sulla prospettiva (pur importante) del rapporto teoria-prassi, rischia di lasciare ininterrogate alcune questioni relative al senso della catechesi; alludono anche al fatto di non sottovalutare l'importanza di una riflessione teoretica sulla catechesi, fondata sulla Rivelazione e pronta a misurarsi con le sfide culturali attuali.

3.2. È da ripensare il senso stesso della catechesi?

La catechesi, intesa nel suo significato specifico di accompagnamento del cammino di coloro che si decidono a vivere nella fede, è certamente preoccupazione importante nella Chiesa. E tuttavia è come se altre urgenze sopraggiungessero, e come se la catechesi si depotenziasse, perdesse di efficacia, avesse bisogno di sempre più condizioni per poter funzionare. Si sa come ci sia stato in questi anni un certo spostamento di attenzione sul primo annuncio rispetto alla catechesi. Si avverte anche sempre di più come sia importante far accostare un'esperienza cristiana ed ecclesiale in tutta la sua ricchezza, piuttosto che un messaggio o una visione della vita. Si avverte, poi, nel tempo della flessibilità o della liquidità, come le iniziative che si giocano sulla sistematicità o nella logica dell'itinerario graduale, come avviene per la catechesi, si trascinano con fatica. La progettualità della comunità cristiana deve fare sempre più i conti con la libertà delle persone, con itinerari esistenziali fatti di alti e bassi più che di continuità, con quel misterioso progetto di vita che appartiene alla persona e a Dio che opera nella vita di ogni persona.

In vari modi, poi, la Chiesa avverte che le grandi sfide si collocano sul piano della vita e del suo senso, su un piano umano che coinvolge tutti, e non soltanto i credenti. C'è nell'aria la sensazione che la credibilità della Chiesa si gioca sul piano della sua capacità di abitare terreni di vera umanità e di manifestare che le sue preziose risorse sono, appunto, risorse di vera umanità. L'orizzonte delle iniziative ecclesiali è sempre più il mondo con i suoi problemi, il territorio dove credenti e non credenti hanno le stesse sfide, i luoghi della vita, del lavoro, le case, le diverse situazioni di vita con le loro gioie e angosce, con i problemi e le speranze. La comunità cristiana si costruisce, in certo modo, *di riflesso*, a partire da ciò che Dio opera nelle situazioni della vita, e a partire da segni di speranza e di vera umanità.

E la catechesi, invece, sa di intraecclesiale. Al di là delle attenzioni esperienziali e delle preoccupazioni di manifestare la carica esistenziale del messaggio cristiano, essa è strutturalmente un fatto ecclesiale - soggetto e luogo della catechesi è la comunità ecclesiale - si fa a partire e in vista del diventare credenti. Essa è strutturata sull'obiettivo dell'incontro con Cristo, del suscitare una mentalità di fede. Le implicazioni di vera umanità in certo senso vengono dopo, sono consequenziali al crescere da credenti (consequenziali, magari, non cronologicamente ma logicamente, sul piano del senso). E forse, invece, c'è una sensibilità verso cammini che siano a partire e in vista di vera umanità, dove l'esperienza ecclesiale, il farsi credenti, sono immediatamente, continuamente, strutturalmente, provocati a manifestarsi risorsa e garanzia di vera umanità. E questo non è un dato scontato, di partenza, o un fatto semplicemente di cui convincersi. Di fatto l'esperienza di fede è come attraversata da un dilemma e soggetta a una possibile ambiguità: può aprire all'amore o può chiudere il cuore, può aiutare o anche bloccare la maturità, può rendere più attenti e aperti agli altri o può chiudere di più, può favorire la pace oppure la violenza. L'esperienza di fede ha sempre avuto questa doppia valenza che non va sottovalutata. La sua carica di umanità non è affatto automatica, e non è naturale e coerente conseguenza dell'essere credenti.

La partita più decisiva non si gioca sull'essere o non essere credenti, sull'esserlo in modo coerente o no, ma sui segni e cammini di vera umanità, di cui, d'altra parte, la fede stessa ha bisogno, come dell'aria che respira, per significare nella sua verità. Insomma, mentre le sfide si pongono fuori dal mondo della fede e fuori dalla Chiesa – senza che questo

sia necessariamente un problema, anzi probabilmente apre grandi possibilità per l'evangelizzazione - la catechesi è invece portatrice di un orizzonte ecclesiale, di adesione alla fede, che sembrerebbe più ristretto, che sembrerebbe esprimere strutturalmente una chiusura; sembrerebbe un orizzonte chiuso in sé.

Una semplificazione di questo spostamento di attenzione sul *fuori* è riscontrabile - a mio modo di vedere - in ciò che si è manifestato al Convegno ecclesiale di Verona - e in quanto sta avvenendo dopo il Convegno. A Verona la questione della catechesi non è emersa molto; non è certo emersa come un'urgenza ecclesiale attuale. È emersa, invece, molto più forte la *questione educativa*. La Chiesa sente di dover essere più presente nei luoghi dove si fa educazione, e sente di dover far funzionare le sue risorse in ottica educativa. E la questione educativa è questione di tutti, non è certamente una questione solo ecclesiale. L'impegno educativo della comunità ecclesiale, d'altra parte, non è *altra cosa* rispetto ai compiti di evangelizzazione e catechesi. È chiaro che la Chiesa interpreta l'educazione a partire da un'ispirazione evangelica che implica anche contenuti del messaggio cristiano, contenuti catechistici. Ma la prospettiva è data dall'educazione, dalla maturità umana; non dal favorire l'esperienza di fede (almeno come prospettiva ultima). Casomai l'esperienza di fede è avvertita proprio nell'ottica della crescita in umanità. Certamente si può pensare l'evangelizzazione, e la stessa catechesi, nell'ottica dell'educazione, a condizione di pensare l'educazione in termini *alti*, in termini pienamente umani e cristiani, che riconducono, in definitiva, all'opera educativa di Dio nella storia e nel cuore di ogni uomo. Certo è importante, per evitare l'appiattimento della testimonianza ecclesiale su un piano sociale, pensare l'educazione nell'orizzonte della Rivelazione, e nell'orizzonte di una Rivelazione che ha a che fare, in definitiva, col senso dell'umano.

Non è forse vero che la catechesi va pensata dentro questi orizzonti più ampi? Non è vero che bisogna rompere con l'idea che l'impegno educativo della Chiesa sia previo, e in fondo inferiore, rispetto alla catechesi? Da questo punto di vista, credo sia importante, dopo il tempo della preoccupazione per le specificità, ritrovare i legami tra la catechesi e l'Insegnamento della religione cattolica e ogni altro impegno educativo della Chiesa; ed è bene che la catechesi si lasci raggiungere da prospettive più laiche, più portatrici del senso dell'umano e, nella misura in cui sono segnate da vera umanità, capaci di un più diretto contatto con l'operare di Dio.

Sembra che gli orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il prossimo decennio daranno ampio spazio alla questione (e all'emergenza) educativa. Che ne sarà della catechesi? Riuscirà a pensarsi dentro orizzonti più grandi e più aperti? D'altra parte la stessa riproposizione della *questione antropologica*, in modo particolare dal Convegno ecclesiale di Verona in poi, dice - pure questa - che l'orizzonte dell'impegno ecclesiale è il senso, la dignità, la verità di ciò che è umano. Certo bisogna imparare - cosa tutt'altro che scontata - a riconoscere nel cuore dell'umano l'operare di Dio e a pensare sempre il Vangelo come risorsa, la risorsa vera, di verità dell'umano; e non certo come sovrastruttura o come senso aggiunto rispetto all'umano. Il problema fondamentale non è condurre l'umano verso il Vangelo, ma, con la forza e la luce del Vangelo, far emergere il senso e la verità dell'umano. E nel cuore dell'uomo si nascondono tracce di dono, di chiamata, di grazia, di creaturalità, di comunione con Cristo... da cui spesso si fugge. Certo, lo sguardo cristiano sull'umano deve andare in profondità; e si richiede anche un'antropologia, ispirata dalla Rivelazione, che sappia far emergere queste tracce. Se è Dio che ha creato l'uomo e se la salvezza di Cristo

ha già raggiunto in certo modo ogni uomo, tutto ciò non può non aver lasciato delle tracce nel cuore dell'uomo. Esse possono essere misconosciute, scoperte tardi, ma in ogni caso sono là, e danno alla vita radicalmente il tono della grazia e della chiamata.

Da queste riflessioni nasce - a mio parere - l'esigenza di pensare la catechesi risalendo a significati più ampi e profondi che la parola stessa *catechesi* si porta dentro. Bisognerà - sulla base di queste tracce della Rivelazione, cioè della Parola di Dio, e allo stesso tempo e proprio per questo di umanità - far emergere il senso del servire la Parola, del *far eco* alla Parola, del mediare con la parola la Parola. In tal modo si evidenzierà una dimensione importante della pastorale e della vita della Chiesa, e della sua presenza in questa cultura; una dimensione che porta al cuore della Rivelazione e, allo stesso tempo, al cuore dell'esperienza umana, colta appunto nella prospettiva della parola. E la parola è esperienza umana fondamentale e, allo stesso tempo, luogo del manifestarsi della Parola.

3.3. Quali i compiti e il senso della riflessione catechetica oggi?

Se si allarga il senso della catechesi, si allargano anche gli orizzonti della catechetica. Sarebbe insufficiente e poco significativa una riflessione catechetica centrata unicamente su quel segmento di prassi pastorale che definiamo, in senso specifico, catechesi. Se la preoccupazione principale fosse quella di salvare la specificità della catechesi - educazione sistematica dell'esperienza di fede, che suppone una fondamentale adesione di fede - e, per questa strada, della catechetica, il risultato sarà la progressiva insignificanza e della catechesi e della catechetica. Compito attuale della catechetica è di saper rapportare tra loro tutte le esperienze che hanno a che fare con l'educazione cristiana, con la comunicazione del Vangelo, con il servizio di parola alla Parola; e di saper cogliere, nell'orizzonte della Rivelazione e della cultura attuale, sfide che attraversano tutte queste esperienze. La catechetica, quindi, più che occuparsi di un momento della prassi pastorale, si occupa di tutta la prassi pastorale a partire da una prospettiva peculiare che è quella del servizio di parola alla Parola,

Da quest'ottica, la catechetica si apre al confronto con le scienze (e le filosofie e teologie) del linguaggio, della comunicazione, dell'educazione, della formazione. E la riflessione sul dare parola alla Parola può assumere un taglio più di comunicazione, o di educazione o di formazione, a seconda delle sfide a cui si vuol rispondere. La valorizzazione, non strumentale ma che passa attraverso un sincero e rispettoso confronto, delle scienze umane è nell'orizzonte della Rivelazione, cioè dell'evento della Parola, e quindi in un orizzonte teologico. È vero che si giustifica una riflessione catechetica anche in un ambito di scienze educative o formative, o in un ambito di scienze della comunicazione; ciò è segno di una apertura di questi ambiti al fenomeno della Rivelazione, e alle sue implicanze educative, formative, comunicative. Tuttavia l'ambito più proprio e più naturale della catechetica è la teologia. E se la Teologia pastorale è quella teologia che ripensa l'evento cristiano e le dimensioni della vita ecclesiale in rapporto all'oggi, la catechetica rientra in questa riflessione.

Capisco che questa impostazione rischia di confondere l'attenzione (e la disciplina) catechetica con altre attenzioni (e discipline). Mi sembra anche, però, che non sia più oggi il tempo della necessità della frammentazione del sapere teologico, e quindi della

moltiplicazione delle discipline per coprire tutte le problematiche e attenzioni ecclesiali. C'è oggi un bisogno di unità, di dialogo e interazione tra le diverse discipline e tra le diverse prospettive di riflessione teologica. C'è bisogno di grandi intuizioni e visioni. La prospettiva del far risuonare oggi la Parola, all'interno della più ampia prospettiva teologico-pastorale, è da tener viva, è particolarmente attuale; ci apre al cogliere nell'oggi il Rivelarsi di Dio, in rapporto alle mediazioni umane ed ecclesiali, in particolare la mediazione della parola. In questo senso la teologia della Rivelazione della DV e la teologia dei *segni dei tempi* della GS, nell'interazione tra di loro, rimangono dei riferimenti privilegiati e illuminanti.

Da questa prospettiva l'apporto della catechetica (e della Teologia pastorale) a tutta la teologia è particolarmente importante; offre un punto di vista che non appartiene agli altri ambiti e che pure interagisce con essi. È l'ora di rilanciare un dialogo serio con le prospettive della Teologia sistematica, delle Scienze bibliche, e con quelle più vicine (perché rientranti nell'orizzonte teologico-pastorale) della Teologia liturgica, della Teologia morale, della Teologia spirituale.

Diverse problematiche sfidano non solo noi ma tutto il mondo culturale teologico, e spesso il mondo culturale in quanto tale, al di là delle barriere confessionali, religiose, ideologiche. Si pensi ad alcune questioni che vanno insorgendo e che forse dovranno essere affrontate nei nostri prossimi convegni: la questione educativa, ma anche quella antropologica e quella etica. Si pensi a questioni che sembrerebbero più squisitamente catechetiche: il senso della parola, del linguaggio, della comunicazione. Sono questioni che richiedono confronti inter e trans-disciplinari.

Tutto ciò ha certamente qualche implicazione sul senso stesso dell'AICa, e sul suo prossimo cammino: dovremo camminare in un rapporto più stretto in particolare con i pastoralisti, i liturgisti...? Dovremo interagire di più con le altre associazioni teologiche? e con altre realtà non strettamente cristiane? La riflessione rimane certamente molto aperta.